

---

AL DI LÀ DELLE VALLI GEMELLE

V

**NEL MONDO  
ETERNO**

E.C. Bröwa

---

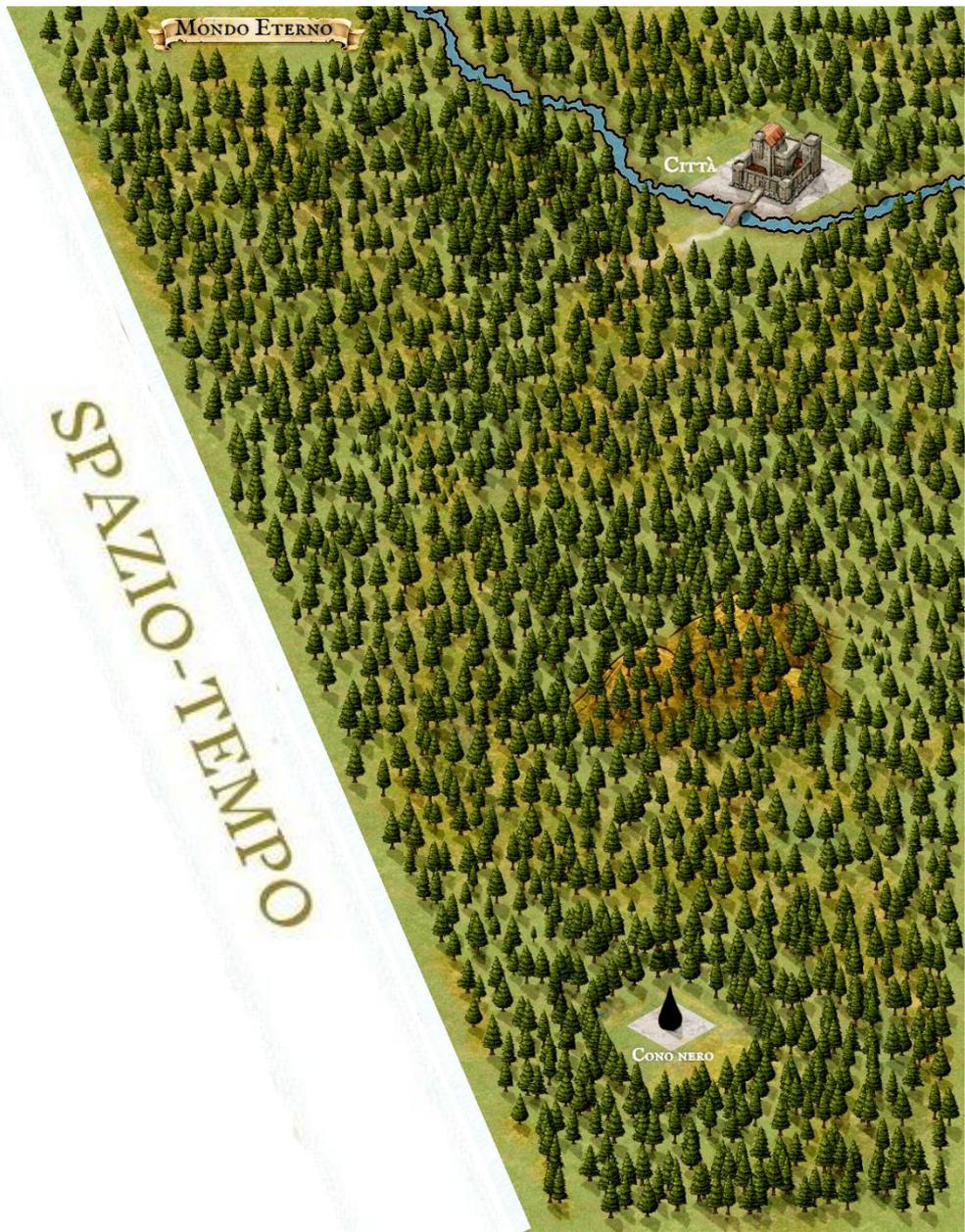


MONDO ETERNO

CITTÀ

SPAZIO-TEMPO

CONO NERO



*Gli Dei delle Stelle crearono tre Mondi, tre realtà parallele e distanti tra loro, nel tempo e nello spazio, ma legate in modo indissolubile, mondi in cui tutti gli esseri potevano vivere in pace e armonia, tra loro e con la terra che popolavano.*

*Gli Dei delle Stelle avevano grande sapienza, conoscevano tutti i segreti dell'universo, sicuramente crearono altri mondi e altri esseri in realtà sconosciute, ma questo è un discorso che ci porterebbe troppo lontano...*

## CENTO ANNI DOPO

Il ritorno nel Mondo della Terra di Erick e Màly era stato accolto in maniera quasi trionfale.

Le rocce, che l'ormai defunto re Rungald aveva fatto incidere quando i due guerrieri si erano avventurati oltre lo spazio-tempo per affrontare l'ignoto Squøørp, avevano svolto il loro compito in maniera più che soddisfacente. I due erano rimasti lontani dalle Valli Gemelle per oltre un secolo, un periodo che sarebbe stato sufficiente a farli dimenticare da tutti, ma proprio grazie alle antiche incisioni fatte realizzare dal vecchio sovrano, le gesta dei due viaggiatori dei mondi avevano continuato a essere narrate per anni e anni, riuscendo a evitare che lo scorrere del tempo le facesse inesorabilmente svanire. Quei racconti di guerre e avventure si erano infine tramutati in leggende, ma era un fatto inevitabile, erano passati troppi anni da quando Erick e Màly avevano varcato il corno di Angrut per l'ennesima volta allontanandosi dalle Valli Gemelle, e la loro immagine, per quanto nota, aveva perso pian piano concretezza. In ogni caso, l'antico messaggio inciso nella roccia aveva evitato che il rientro in patria dei due guerrieri potesse riproporre la tragica sorte che era toccata ad Amiur nei tempi antichi.

Inevitabilmente, riapparire nella quinta valle, e poi al palazzo della Collina Nera, dopo oltre cento anni di assenza, per forza di cose, aveva suscitato incredulità e diffidenza, emozioni che, però, fortunatamente, si erano presto trasformate in gioia e curiosità. La questione dello scorrere del tempo, che aveva impensabili mutazioni a seconda del mondo in cui ci si avventurava, anche se era stata riportata in maniera sommaria sulle antiche incisioni, lasciava sbigottiti.

E poi, erano trascorsi troppi anni da quando le pietre erano state incise, ormai facevano parte del panorama usuale cui la gente del Mondo della Terra si era abituata, in molti le avevano lette con superficialità, o avevano scordato il significato di quelle scritte. Infine, però, i due avevano avuto la degna accoglienza che meritavano, e dopo il loro ritorno nelle Valli Gemelle erano seguiti giorni e giorni di festeggiamenti. L'avventura che aveva portato la coppia di valligiani in quel mondo così misterioso e potenzialmente devastante era stata raccontata più e più volte, era tanta la voglia di scoprire quali peripezie fossero state vissute oltre lo spazio-tempo.

Màlyly ed Erick avevano potuto raccontare delle terribili prove affrontate nel Mondo della Paura, ma, cosa che aveva importanza ancora maggiore, avevano cercato in ogni modo di spiegare quanto fosse delicato e complesso l'equilibrio vitale che permetteva l'esistenza dei mondi.

Durante la lunga assenza di Erick e Màlyly dal loro mondo, i vecchi capi valle e i nuovi dignitari del regno della Collina Nera avevano cercato di diffondere tra la popolazione i pochi insegnamenti che avevano appreso riguardo ai tre Mondi conosciuti. Lo stesso Lucente, che aveva ricoperto il posto di reggente sul trono della Collina Nera, prima di passare lo scettro a Rungald e tornare nel Mondo Centrale, aveva tentato di istruire degli uomini, aveva cercato in tutti i modi di trasmettere i principi basilari del Sapere, ma cento anni erano tanti, quasi ogni cosa era stata dimenticata, e quel poco che si era conservato aveva perso qualsiasi legame con la realtà.

Non era stata cattiva volontà da parte degli abitanti del Mondo della Terra, per una volta, non era stata la loro indole la causa dello smarrimento del Sapere.

Si arrivava da epoche terribili, lunghi periodi che avevano portato quasi al collasso l'esistenza degli uomini, e dei mondi in cui essi dimoravano. La sconfitta di re Astrik aveva dato il via a una lunghissima fase di rinascita e di pacificazione, ma il regno della Collina Nera doveva essere completamente ricostruito, per non parlare di ciò che si sarebbe dovuto realizzare nei territori delle nove Valli Gemelle. L'impegno degli uomini era stato tutto rivolto alla rinascita del loro mondo, attività intensa e febbrile che aveva coinvolto ogni singolo individuo. L'apprendimento del Sapere, anche solo nei suoi elementi basilari, assunse importanza secondaria, fino a perdersi del tutto. Non poteva essere fatta una colpa ai terrestri per questa loro mancata conoscenza; in fin dei conti, la scoperta dell'esistenza del Sapere Antico risaliva a epoche relativamente recenti, e anche prima di allora il Mondo della Terra era sempre riuscito a sostenere in modo sufficiente gli esseri che lo abitavano.

Màyly ed Erick, al loro ritorno, avevano stentato a riconoscere quelle montagne che avevano dovuto abbandonare, tutto si era trasformato, ogni cosa aveva ripreso gli antichi aspetti. Quando i due valligiani si erano allontanati per andare nel Mondo dello Squøørp, le nove Valli Gemelle avevano appena incominciato a rialzare la testa. Molti villaggi erano in fase di ricostruzione, e le montagne stavano lentamente riacquistando l'aspetto accogliente e ospitale che avevano avuto fin da prima che Angrut scatenasse il grande gelo. Mai come quella volta uscire dal cono nero spalancava le porte verso il futuro, mai come allora la coppia guerriera si era assentata tanto a lungo dalla quinta valle.

La trasformazione era avvenuta, in ogni aspetto.

L'armonia tra regno e valli si era infine concretizzata e, forse, gli uomini avevano scoperto finalmente il significato delle parole pace e serenità.

Le battaglie cruente erano ormai finite, però i pochi decenni trascorsi dopo il ritorno della coppia di guerrieri avevano messo in risalto degli eventi inaspettati, sicuramente non coerenti con il clima di benessere e abbondanza che si era ormai instaurato nel Mondo della Terra.

*“Siamo stati lontani da casa per più di un secolo”, pensava perplesso il giovane uomo, “e altri tre decenni sono trascorsi da quando siamo qui, qualcosa sta cambiando”.*

Erick era seduto sul prato davanti a casa; sebbene fosse stata ricostruita dopo che i soldati di re Astrik l'avevano distrutta, quello rimaneva comunque il suo punto di origine, il luogo in cui era nato. Lo sguardo si perdeva verso l'orizzonte che abbracciava quel mondo; la valle era tornata agli antichi splendori, e con lei tutta la parte conosciuta del Mondo della Terra.

I villaggi avevano riacquisito la loro vitalità, e i rapporti con il regno della Collina Nera avevano raggiunto armonia ed equilibrio desiderati da tutti dopo le tragiche vicissitudini che avevano sconquassato e messo in serio pericolo l'esistenza stessa dei mondi conosciuti.

Le infinite sofferenze che si erano succedute prima di raggiungere il traguardo ottenuto sembravano quasi dimenticate. Gli anni trascorsi avevano avuto modo di spazzare via molti ricordi, e ben pochi erano sopravvissuti così a lungo da riuscire a conservare una visione diretta di ciò che era stato.

Erano in pochi, ma qualcuno era rimasto.

*“È da un po' di tempo che ti vedo pensieroso”, disse Màily sedendosi accanto a Erick, “cosa c'è che ti turba?”.*

Alla donna certi dettagli non sfuggivano; conosceva ormai alla perfezione il suo uomo, troppe erano le avversità che avevano condiviso, i loro destini si erano intersecati e uniti in maniera profonda.

“Non conosco il Sapere”, rispose quasi sottovoce il giovane uomo, “ma credo che presto dovremo fare ritorno dai nostri amici nel Mondo del Tempo, ci sono delle cose che mi lasciano perplesso, e stanno avvenendo proprio sotto i nostri occhi”.

Erick aveva modificato drasticamente il modo di guardare il mondo che lo circondava; continuava a conservare l’aspetto di un giovane ventenne, ma ciò era solo dovuto al Tempo Nuovo che lui e Màlyl avevano assorbito durante le svariate avventure vissute; dentro di sé, però, ormai era un uomo, un uomo che aveva avuto la possibilità di addentrarsi nei meandri più profondi dell’antica conoscenza e, pur senza comprenderla appieno, riusciva a percepire i disequilibri, anche quando apparivano fugaci e sbiaditi.

“Siamo stati lontani dalla nostra terra per lungo tempo”, proseguì il giovane, “ma non sono solo rinati i villaggi e la montagna, fattori ben più strani stanno emergendo, e non riesco a darmene una spiegazione”.

Alcuni dei bambini che aveva visto correre nei prati quando lui e la sua donna erano partiti insieme a Juni-Elm alla volta del Mondo della Paura, erano diventati degli anziani, avevano superato abbondantemente il secolo di vita, pur riuscendo a mantenere una forma fisica veramente eccezionale per l’età raggiunta.

E non erano i soli.

Erick e Màlyl avevano avuto modo di far visita a tutti i capi valle; in ogni villaggio sopravvivevano uomini e donne anzianissimi la cui longevità andava ben oltre quelle che erano sempre state le caratteristiche degli uomini di quel

mondo; e non era solo prerogativa delle nove Valli Gemelle, pure intorno al Lago Sacro gli abitanti del regno riuscivano a sconfiggere la morte per lungo tempo.

“Ci sono anche meno bambini”, rispose Màly con immensa tristezza, “sembra quasi che gli Dei della Vita abbiano abbandonato questo mondo”.

La coppia di montanari non aveva avuto figli, ma Erick era convinto che la causa della loro sterilità andasse ricercata nelle parole che aveva velatamente pronunciato Xhawara molti e molti anni prima. La figlia del Saggio Exah aveva messo in guardia il giovane uomo, assorbire Tempo Nuovo direttamente dai pozzi che risalivano dal Lago del Riposo avrebbe dato una vita lunghissima, ma Erick molte volte avrebbe avuto modo di maledire questa parvenza di eternità.

“La nostra lunga vita ci ha privati della gioia di poterne generare altra”, rispose sempre più perplesso il montanaro, “ormai di questo sono convinto, ma nessun altro degli abitanti del Mondo della Terra ha respirato come noi il Tempo Nuovo, invece sembra quasi che lo abbiano fatto”.

Era questa la preoccupazione che si stava palesando nella mente di Erick.

Tutti gli abitanti della quinta valle che erano stati rapiti e condotti come schiavi nel Mondo del Tempo, avevano avuto una vita particolarmente lunga, ma, infine, erano andati presso i propri antenati, perpetrando la consuetudine della morte.

Ormai erano trascorsi moltissimi anni, nessun terrestre, tranne Màly ed Erick, aveva più varcato lo spazio-tempo, come potevano manifestarsi gli strani effetti che il giovane uomo vedeva intorno a sé?

C’era poi un altro aspetto da considerare, un cambiamento che sembrava diffondersi tra tutti i popoli del Mondo della

Terra, dalle nove Valli Gemelle al regno della Collina Nera; la pace continuava a persistere, non vi erano più state guerre o battaglie, ma l'armonia che aveva pervaso tutte le genti fin dalla sconfitta di re Astrik sembrava vacillare sempre più.

“Stiamo tornando a essere un popolo litigioso”, proseguì Erick con un senso di sconforto, “ho il timore che presto si possano nuovamente creare le condizioni per ripiombare nell'oscurità da cui con tanta fatica e tante sofferenze siamo riusciti a sfuggire”.

Måily ascoltava preoccupata il suo uomo, lo conosceva a sufficienza per sapere che non era tipo da farsi impressionare da paure inesistenti, anzi, il montanaro non faceva che evidenziare la realtà dei fatti, una realtà che nessuno voleva vedere.

“Noi abbiamo potuto notare questi cambiamenti fin da quando siamo rientrati nelle Valli Gemelle”, rispose la donna quasi per dare un senso a ciò che stava avvenendo, “ma forse tutto questo era già presente ben prima che noi due tornassimo; può darsi che lo Squøørp sia riuscito in qualche modo a varcare i confini dello spazio-tempo e a raggiungere anche il Mondo della Terra”.

Erick scosse il capo; quella terribile entità erano riusciti a sconfiggerla proprio nel mondo da cui traeva origine, e in quelle terre era stata risucchiata appena prima che il cono rosso si richiudesse definitivamente, era ancora ben vivo il ricordo di quei momenti.

“No”, rispose secco il giovane uomo, “non credo che lo Squøørp sia responsabile di quello che stiamo vedendo intorno a noi. Se anche una piccola parte dell'alone rosso fosse riuscita a raggiungere il nostro mondo, i suoi effetti sarebbero già dovuti scomparire da lunghissimo tempo, la causa deve essere un'altra”.

Come sempre, il montanaro cercava di trovare risposte concrete, risposte che rispecchiassero la realtà dei fatti.

Se, come ipotizzava Màlyly, lo Squøørp fosse riuscito ad attraversare lo spazio-tempo, i suoi effetti nefasti si sarebbero manifestati solo fino a quando non era stato richiuso il cono da cui fuoriusciva, poi tutto sarebbe tornato alla normalità. Nel Mondo della Terra, però, le cose stavano andando in una direzione completamente diversa.

Probabilmente era possibile che la litigiosità dei terrestri avesse ripreso a manifestarsi fin da prima che i due viaggiatori facessero ritorno in patria, ma certamente negli ultimi tre decenni le cose erano andate sempre peggiorando.

“Il problema è qui fra noi”, proseguì serio Erick, “ed è un problema che aumenta di giorno in giorno. Dobbiamo tornare nel Mondo Centrale, là è trascorso poco tempo da quando ce ne siamo andati, ma speriamo che riescano comunque a individuare la causa di questo cambiamento che sta colpendo le nostre genti”.

Era quella la preoccupazione del giovane uomo; i tempi diversi che caratterizzavano i mondi erano sempre stati un problema, ciò che da una parte sembrava antico, dall'altra stava appena palesandosi, c'era il rischio concreto che oltre lo spazio-tempo non stesse succedendo nulla, che non ci fosse modo di riuscire a capire l'origine di ciò che stava avvenendo tra i popoli del Mondo della Terra.

Erick, però, si ricordava bene quello che era accaduto durante la grande siccità; i terrestri non avevano compreso in tempo che l'acqua non stava più arrivando, e quando se n'erano accorti era ormai troppo tardi: “Non commetteremo lo stesso errore per la seconda volta”, proseguì il giovane uomo abbozzando un sorriso quasi a voler sdrammatizzare le sue parole, “andremo nell'unico posto dove è possibile

trovare risposte, e se queste non arriveranno sarà comunque un'ottima occasione per rivedere vecchi amici".

C'era la possibilità che l'indole aggressiva fosse veramente insita nei suoi conterranei, e più volte nel Mondo del Tempo avevano avuto parole in tal senso.

"Nelle nostre terre si è raggiunta finalmente la pace", aggiunse Erick tornando serio, "e forse questa non è la situazione di equilibrio del nostro mondo".

Poteva anche essere così. Una popolazione che aveva le potenzialità fisiche per divenire immortale era meglio che di tanto in tanto combattesse, forse era l'unico modo per evitare che acquisisse forza sufficiente e decidesse di partire alla conquista degli altri mondi.

Erick e Màlyly, dopo il loro ritorno in patria non avevano voluto ricoprire alcun incarico di comando; sul trono della Collina Nera sedeva re Raanser, un uomo capace e benvenuto; le nove Valli Gemelle avevano i loro capi e non era assolutamente necessario che i due viaggiatori dei mondi si inserissero in equilibri che perduravano fin dalla loro partenza.

"Nessuno si accorgerà della nostra assenza", disse Màlyly, "presto comincerà la Stagione del Verde, tutti saranno affaccendati nei loro lavori".

Non era certamente una fuga quella che la coppia stava per intraprendere, ma entrambi capivano bene che ogni qual volta avevano dovuto varcare lo spazio-tempo si erano verificate catastrofi, non era il caso di mettere in allarme i loro compaesani, meglio partire senza il rullo dei tamburi, in fin dei conti la speranza era che non ci fosse nulla di compromesso, forse quel viaggio poteva veramente trasformarsi in una piacevole visita a vecchi amici e indimenticati compagni di avventure.

Erick annuì, le parole della sua donna erano sensate. Il giovane uomo entrò in casa e scalzò dal muro una pietra tondeggiante che faceva parte del basamento su cui veniva acceso il fuoco; dietro la pietra rimossa vi era una piccola nicchia nascosta, lì erano state riposte le schegge nere che avrebbero spalancato le porte del Corno di Angrut.

Non c'era granché da preparare; nelle bisacce vennero riposti alcuni indumenti pesanti, c'era il rischio di arrivare alla Porta dei Mondi in piena Stagione del Freddogelo, meglio essere previdenti. Non erano necessarie scorte di cibo, dove stavano andando li avrebbero sfamati oltre il necessario; servivano solo le borracce in pelle per avere scorta d'acqua, inerpicarsi sulla montagna avrebbe fatto spremere sudore. Le armi sì, era meglio portarle con sé, per ogni evenienza.

Stava albeggiando quando la coppia giunse al Sentiero del Demone; i due avevano viaggiato tutta la notte, approfittando del chiarore della luna piena che sfolgorava nel cielo. La marcia proseguì rapida lungo quel tracciato pianeggiante, in breve tempo il Corno di Angrut apparve imponente.

Erick trasse dalla bisaccia una delle schegge nere e con essa sfiorò le porte scorrevoli che subito si dischiusero, emettendo il loro caratteristico cigolio.

I due montanari avevano varcato lo spazio-tempo in parecchie occasioni, ma non si erano mai abituati allo scombussolamento che provocava né al significato intrinseco che comportava, e anche questa volta le emozioni erano fortissime. Al di là delle sensazioni fisiche che avrebbe scatenato il dissolversi dei corpi, era il concetto stesso di spazio-tempo a confondere le menti. Pur non avendo neanche lontanamente le informazioni dei Saggi, dei Lucenti, o dei Guardiani, la coppia riusciva a realizzare

quanto grandi e stupefacenti fossero la forza e la conoscenza degli Dei delle Stelle, e quanto loro due fossero fortunati a poterla utilizzare.

Máyly ed Erick entrarono nel cono nero, le porte vennero nuovamente sfiorate con la scheggia, e il Mondo della Terra scomparve, lo spazio-tempo li aveva catturati.

## AMICI RITROVATI

La Porta dei Mondi si spalancò, non era possibile sbagliarsi, Erick e Màylly erano giunti nel Mondo Centrale, ed erano arrivati nel pieno della Stagione del Verde.

“Se non altro non avremo bisogno di indossare gli abiti pesanti”, disse la donna sfoderando un sorriso radioso, “potremo bearci del tepore e delle bellezze che queste terre sanno regalare”.

In effetti il panorama era stupendo; l’immenso lago si estendeva a perdita d’occhio, tutto contornato dalla foresta boreale che in esso sembrava tuffarsi.

La coppia si incamminò verso il luogo in cui ricordava veniva ormeggiata la canoa, e, fortunatamente, l’imbarcazione era proprio lì, tratta in secca contro un grande masso: era quanto serviva per raggiungere Eloxan.

I due presero le pagaie. Con colpi veloci e ritmati fecero rotta verso la grande città.

“Devono esserci stati forti temporali”, ipotizzò Erick dopo aver dato uno sguardo alle acque, “non ricordo di aver mai visto il lago così torbido”.

“E devono essere terminati da poco”, rispose Màylly indicando la Cascata del Rinnovamento che intanto era apparsa in lontananza, “guarda le acque scroscianti come sono scure”.

In effetti il salto dell’acqua ribolliva tuffandosi nel lago, producendo una schiuma brunastra, vero segno che sulle montagne le forti piogge avevano raspatto a fondo il territorio.

La canoa scivolava sul lago quasi in solitudine, solo un paio di barche di pescatori vennero incontrate lungo il tragitto, probabilmente le acque scure e limacciose non erano ideali per la pesca.

Finalmente in lontananza apparve il profilo inconfondibile di Eloxan, la lunga traversata stava quasi per concludersi: "Meno male che siamo arrivati", disse Erick sorridendo, "abbiamo fatto un grave errore a non portarci qualcosa da sgranocchiare, non ricordavo fosse così duro pagaiare".

"Fra poco la fame sarà solo più un ricordo", annuì Màily, "quelli che vedo fumare in lontananza sono fuochi su cui si sta cucinando, non potevamo arrivare in un momento migliore". Il sole che splendeva alto nel cielo indicava a tutti che l'ora di pranzo era nelle vicinanze; in effetti la donna aveva ragione, molto presto avrebbero potuto beneficiare dell'ospitalità dei loro vecchi amici.

Il porto era quasi deserto, non c'era più il trambusto che aveva animato le banchine negli anni successivi alla sconfitta di Angrut: "Poca gente", disse Erick guardandosi intorno mentre ormeggiava la piccola imbarcazione, "probabilmente i villaggi sono stati tutti ricostruiti ed Eloxan è tornata a essere la città del Sapere".

"Credo che tu abbia ragione", rispose prontamente Màily, "l'importante, in questo momento, è che i comignoli che vediamo fumare siano governati da gente affamata quanto noi". I due scoppiarono in una risata, recuperarono le sacche e lestamente si diressero verso la città.

Il grande muro di cinta era stato rimosso, probabilmente con quelle stesse pietre erano state erette nuove case; le tracce della dominazione dell'antico tiranno erano state completamente cancellate, non vi era più segno visivo di quel periodo tragico.

"È sicuramente tornata a essere un centro del Sapere", osservò il giovane uomo, "si vedono in giro solo anziani, forse stanno cercando di formare una nuova stirpe di Saggi". "Sarebbe più utile se ci fossero anche dei giovani", ribatté la donna, "da quanto ho potuto capire, la comprensione dei

Libri d'Oro richiede tempi lunghi, meglio avere lettori con futuro sufficiente per portare al termine un impegno tanto gravoso".

"Da queste parti, lo sai, la vita è lunghissima", rispose pacato Erick, "quelli che paiono anziani in realtà hanno ancora molto tempo a loro disposizione".

Intanto avevano raggiunto il palazzo principale, e un paio di sentinelle, che sembravano presidiarne l'ingresso, riconobbero all'istante la coppia. Erano soldati che avevano preso parte alla spedizione che si era addentrata fin nel Deserto di Roccia, non smettevano più di stringere le mani e salutare i due del Mondo della Terra.

In un attimo la notizia si diffuse, Màly ed Erick poterono finalmente riabbracciare i loro vecchi amici, anche se incontrarsi fu molto diverso da quello che i due si aspettavano. L'entusiasmo, la gioia e la commozione erano sempre le stesse sensazioni che scatenava il rivedersi, erano i protagonisti a essere notevolmente cambiati.

Juni-Elm non smetteva di piangere, sembrava incapace di contenere il piacere dato dalla vista dei due terrestri, ma la felicità che volevano esprimere quelle lacrime non riusciva a celare una vena di tristezza.

Anche re Ashin-Elm IV pareva manifestare le stesse emozioni del Guardiano, il piacere di riabbracciare vecchi amici sembrava smorzato da qualcosa di più grande che opprimeva il cuore del sovrano.

Juni-Elm e il re apparivano molto invecchiati, quasi condividessero una qualche medesima sorte avversa. I due del Mondo della Terra erano senza parole, mai si sarebbero aspettati un cambiamento tanto evidente; nel mondo in cui adesso si trovavano era trascorso appena qualche anno da quando se n'erano andati l'ultima volta, non era

assolutamente possibile che le vite dei loro amici avessero subito un tracollo simile.

“Se siete venuti fino qui, significa che forse le cose vanno oltre i confini del Mondo Centrale”. La voce profonda di Amiur fece voltare di scatto Erick e Màly; il Lucente era appena entrato nel salone in cui tutta la compagnia si era riunita, e giungeva a braccia tese, pronto a stringere anche lui i suoi due conterranei.

“Ti trovo in splendida forma”, disse Erick guardando il suo vecchio compagno di prigionia, “Perfino il bianco dei tuoi capelli e della tua barba sta mutando colore”.

Era proprio così. A differenza del Guardiano e di re Ashin-Elm IV, il Lucente era cambiato in maniera diametralmente opposta; ormai Amiur aveva raggiunto un'età inimmaginabile per un terrestre, ma anche il Tempo Nuovo che aveva continuato a respirare non giustificava lo stato dei fatti. Certo, abitare nel Mondo Centrale avrebbe garantito al Lucente vita lunghissima, ma ciò che stava avvenendo andava ben oltre: quell'uomo stava addirittura ringiovanendo, non aveva senso.

“Non vedo Raju-Elm”, disse Màly guardandosi intorno, e concluse sorridendo: “Non mi dite che lo avete congedato”.

Una risata stemperò quell'alone di tristezza che sembrava voler oscurare la gioia dell'incontro: “Il capitano si trova all'Antro dei Giganti, ma sarà con noi prima di cena”, rispose il sovrano, e proseguì: “Ma l'ora di cena è ancora lontana, adesso sarà meglio pensare al pranzo, non vorrei essere criticato nel vostro mondo per la pessima accoglienza che riserviamo agli ospiti”.

Era proprio quello che ci voleva, la coppia era affamata, e stare seduti a mangiare avrebbe rilassato gli animi.

Per buona parte del pasto vennero ricordate le varie avventure che erano state vissute nei lunghi anni trascorsi, e

il ricordo andò anche verso coloro che avevano dato la vita per permettere il buon esito di quelle peripezie. Si parlò a lungo dei Libri d'Oro e di come procedesse spedito lo studio dei loro contenuti, ma infine si giunse a toccare il tasto dolente, era il presente, e, probabilmente il futuro, a mostrare aspetti preoccupanti.

“Siete venuti in un mondo morente; i nostri giorni scivolano via velocemente, il nostro tempo, e quello delle nostre genti, si dissolve come fumo nel vento”, disse serio il Guardiano, “sembra che tutti gli sforzi fatti, e le vite perse per ripristinare gli antichi equilibri, non siano serviti a nulla”, Juni-Elm si fermò per un istante, poi proseguì: “Siamo stati capaci di riattivare il fluire del Tempo e dell'acqua, abbiamo sconfitto lo Squøørp, eppure qualcosa continua a sfuggirci, qualcosa che nessuno di noi riesce a focalizzare e che pare capace di travolgerci”.

“Aver perso Xhawara ed Exah è stato un duro colpo”, ammise sconsolato re Ashin-Elm IV, “forse loro avrebbero saputo individuare la causa di quanto sta avvenendo”.

Purtroppo i Saggi erano tutti scomparsi, e anche la figlia dell'ultimo di loro aveva perso la vita nel Mondo della Paura. Forse gli antichi studi che quei sapienti avevano fatto, per comprendere il Sapere Antico racchiuso nei sette Libri d'Oro, avrebbero potuto dare un senso alla situazione incomprensibile che si era venuta a creare, ma era possibile anche il contrario, nessuno aveva mai decifrato completamente quello che era inciso nei fogli dorati.

Il Lucente continuava ad annuire, le parole dei suoi amici rispecchiavano, purtroppo, la realtà dei fatti, eventi che si erano palesati negli ultimi tempi, ma che parevano essere sempre più incalzanti, e, soprattutto, inarrestabili.

“Questa sembra essere una tragedia che colpisce solo il Mondo del Tempo”, ipotizzò serio Amiur, “ma non abbiamo il minimo appiglio per tentare di porvi rimedio”.

“Ti assicuro che questi guai non si fermano alla Porta dei Mondi”, replicò Erick stizzito, “e non riesco a credere a quanto sentono le mie orecchie: avete i sette Libri, come potete accettare quella che sembra essere la fine della vostra civiltà? Fra quelle pagine un’indicazione dovrà pur esserci, altrimenti per quale motivo gli Dei delle Stelle li avrebbero donati?”. Il giovane uomo fece un lungo respiro, lo sguardo che gli aveva rivolto Màly era più che eloquente, era necessario mantenere la calma.

“Non sono un esperto del Sapere, e mai potrò esserlo quanto voi”, riprese Erick con tono più pacato, “ma in tutte le vicissitudini passate abbiamo sperimentato sulla nostra pelle che i mondi sono governati da equilibri delicatissimi, nessuno è al sicuro se uno di questi si inceppa”.

Era la visione pratica delle cose, un modo di guardare il mondo che caratterizzava il giovane uomo, e che lo aveva sempre aiutato a cavarsi dai guai. Per lui, come per gli altri seduti al tavolo, era ormai chiaro che un qualche equilibrio era ancora da ripristinare, ma lo si sarebbe dovuto fare non solo per riportare l’armonia nel Mondo Centrale, anche nel Mondo della Terra stavano avvenendo fatti inspiegabili quanto preoccupanti.

Erick e Màly raccontarono il motivo per cui avevano attraversato ancora una volta lo spazio-tempo, il loro non era stato un viaggio di piacere, nelle terre delle nove Valli Gemelle e nel regno della Collina Nera le cose stavano degenerando: “Anche da noi accadono fatti strani”, concluse il giovane uomo, “e anche da noi a cambiare è il futuro che ciascuno ha a disposizione”.

Secondo Erick rimaneva ancora una verifica da fare. Si sarebbe dovuti andare nel Mondo dell'Acqua, lì lo scorrere velocissimo del tempo avrebbe permesso di amplificare a dismisura gli eventi che stavano cominciando a palesarsi negli altri mondi, in ciascuno secondo le tempistiche che gli appartenevano.

“Se sta succedendo veramente qualcosa ai tre mondi conosciuti”, disse il giovane uomo con convinzione, “in quelle terre piovose ne avremo la conferma”.

“È sicuramente una buona idea, ma metterla in pratica presenta aspetti altamente rischiosi”, rispose Juni-Elm dopo aver riflettuto un attimo, “Nelle condizioni in cui siamo, pochi istanti in quel mondo ci risucchierebbero il poco futuro che ancora abbiamo addosso, ci vorrebbe una grande scorta di acqua della Fonte Eterna”

“Non è necessario che sprechiamo tempo prezioso per scendere fin laggiù nei Territori Morti a procurarcela”, rispose prontamente Erick, “andremo io e Màlyly nel Mondo dell'Acqua, e lo faremo varcando il piccolo cono nero che sorge su questo palazzo”.

“Non mi piace per niente l'idea che andiate da soli in quelle terre”, la voce potente di Raju-Elm era rimbombata come un tuono, il capitano era entrato nella sala appena in tempo per sentire le parole del suo grande amico.

Il soldato era invecchiato, non quanto il Guardiano e il sovrano, ma si vedeva che anche lui stava subendo la stessa sorte che pareva coinvolgere ogni abitante del Mondo del Tempo. Eppure, nonostante tutto, il suo abbraccio continuava a essere simile a quello di un orso maculato, una dimostrazione di affetto capace di lasciare le costole indolenzite. Erick si liberò più in fretta che poté da quella stretta mortale, era felice di vedere che nel capitano c'era ancora la solita vitalità.

“Non ti preoccupare”, rispose il giovane uomo appena liberatosi dalla morsa di quelle braccia possenti, “ci vorrà poco tempo per capire se le cose stanno cambiando anche in quel mondo piovoso”.

Il capitano abbracciò anche Màlyly, cercando di farlo nel modo più delicato di cui era capace, e, sorridendo, le disse: “Se andrai anche tu insieme a lui sarò molto più tranquillo, mi sembra che neppure il trascorrere degli anni lo abbia reso più riflessivo”.

L’arrivo del militare aveva portato un po’ di buonumore; adesso il gruppo era veramente al completo, ed era un gruppo che, quando riusciva a rimanere unito, aveva dimostrato di essere capace di grandi cose.

Andare a controllare quello che stava avvenendo nelle terre piovose sembrava essere la cosa più logica in quel frangente e, tutto sommato, non pareva neppure esser un viaggio che comportava troppi rischi. Tutti si ricordavano dell’indole pacifica che caratterizzava i giovani abitanti del Mondo dell’Acqua, non c’era motivo valido per credere che sarebbero sorti imprevisti insormontabili. Inoltre, era stato proprio Erick a liberare i figli di quel popolo dalla prigionia cui li aveva costretti Angrut; forse, anche se sfocato, quel lontano fatto aveva lasciato un ricordo alle generazioni che adesso vivevano in quel mondo. Era una buona carta da giocare, farsi riconoscere come vecchio amico era il modo migliore per entrare subito in armonia con quelle genti.

“Cerchiamo di non prendere troppo alla leggera questo viaggio”, disse pensieroso il Lucente rivolgendosi ai suoi due conterranei, “Se come ci avete detto le cose stanno cambiando anche nel Mondo della Terra, lì dove avete intenzione di andare potrebbe essere cambiato tutto, potreste arrivare in una realtà completamente sconosciuta e inimmaginabile”.

“Capisco bene cosa intendi dire”, rispose Erick dopo una breve riflessione, “ma staremo attenti, se la situazione dovesse impensierirci, rimarremo costantemente nei pressi del piccolo cono nero, ci terremo sempre nelle vicinanze della nostra via di fuga”.

Il giovane uomo ostentava calma e sicurezza, ma, visto quello che stava avvenendo nella sua terra, sapeva bene che non doveva dare nulla per scontato. Certo avere Màily con lui era ben più di una garanzia; la giovane donna aveva dimostrato più volte ciò di cui era capace, era la compagna ideale per quel genere di viaggio, ma anche l’idea di metterla in pericolo non era il viatico migliore per cominciare quell’avventura.

Il gruppo di amici era rimasto tutto il pomeriggio nel salone dove aveva pranzato. Il viaggio nel mondo piovoso sarebbe cominciato il mattino seguente; la decisione ormai era stata presa, rimaneva solo più da accordarsi sulle modalità migliori per affrontarlo.

Approfittando della luce che caratterizzava la Stagione del Verde, tutto il gruppo uscì in strada; Erick e Màily volevano vedere com’era diventata Eloxan, e il sovrano, il Lucente, il Guardiano e il capitano non si fecero certo pregare; era un punto d’orgoglio poter mostrare lo splendore che il grande centro del Sapere aveva riacquisito, e in cuor loro sapevano che era anche merito della coppia di terrestri se tutto ciò che si poteva vedere adesso era inserito in un mondo libero da tirannie.

Insieme al muro di cinta fortificato era scomparso anche quel cumulo fatiscente di baracche che aveva ospitato i disgraziati del grande accampamento. Neppure i fortini in legno, che un tempo contornavano la spianata e proteggevano i ponti, avevano resistito a quel vento di

rinnovamento che aveva investito il Mondo Centrale come una brezza benefica. L'immensa piana su cui sorgeva la città era stata trasformata in un giardino lussureggiante in cui, a turno, le varie popolazioni che ne facevano richiesta potevano seminare i loro campi. Da quei terreni erano germinati per lungo tempo odio e disperazione, adesso nascevano cibo e speranza.

Durante la cena si parlò ancora del viaggio che sarebbe iniziato l'indomani, le schegge erano già state prelevate dalla Sala della Nera, e nelle bisacce dei due viaggiatori erano state riposte minime scorte, per la verità solo un po' di carne secca, ma nessuno pensava veramente che ci fosse bisogno di fermarsi troppo a lungo in quelle lande.

La giornata era passata veloce, le prime ombre della sera si stendevano lunghe e silenziose ad avvolgere come una carezza il Mondo del Tempo. La bellezza incantata di quei luoghi rendeva quasi impossibile immaginare che qualcosa stesse per portare altre preoccupazioni, sembrava incredibile che nel Mondo del Tempo fosse proprio il futuro a essere messo in discussione, ed era disarmante il fatto che nessuno avesse la minima idea della strada da imboccare per porre rimedio a ciò che avveniva. Ma adesso il gruppo era nuovamente unito, insieme avevano affrontato e vinto ogni difficoltà incontrata. La diversità che caratterizzava quegli amici si era sempre dimostrata una grande ricchezza, la forza per riuscire anche là dove tutto sembrava perso.

Per continuare a leggere *Nel Mondo Eterno*:  
[amzlink.to/az0GTjOJJC0Zz](https://amzlink.to/az0GTjOJJC0Zz)